



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



15 dicembre
V Domenica di
Avvento
«Il Precursore»

Introduzione
alle letture

In questo strano slalom che è il percorso d'Avvento, giunti quasi alla fine, ci viene riproposta la figura di Giovanni Battista, il Precursore.

Isaia, nella prima lettura, di fronte all'imminente caduta di Gerusalemme, alza lo sguardo e «vede» la salvezza che verrà dopo la tribolazione.

Paolo, scrivendo per la seconda volta ai Corinzi, confessa, quasi si vanta, di aver sempre annunciato apertamente la verità, che è Cristo Gesù, Signore.

Giovanni Battista non si lascia tentare dalle insinuazioni dei suoi discepoli che rivendicano il suo battesimo come originario rispetto a quello che pratica Gesù in un'area non distante, e confessa di non essere lo sposo ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla vista dello sposo.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 30,18-26b

In quel giorno. Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui.

Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere.

A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta.

Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te:

«Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.

Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento;

i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso;

in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.

Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.

La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni.

La distruzione di Gerusalemme è inevitabile, dopo il fallimento di una ambasciata di richiesta di aiuto all'Egitto (30,1-7). Ma non tutto è perduto: *«il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui»*.

Probabilmente al presente la disfatta è inevitabile, ma Isaia sa vedere più in là e dove tutti guardano a terra, alle fosche ombre dell'oggi, lui sa alzare lo sguardo verso il cielo dove Dio gli sorride benevolo e lo assicura: *« non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra»*.

Il messaggio è chiaro: qualunque sia il momento di sofferenza che stai vivendo, fosse anche prossima la tua morte, alza lo sguardo e fatti «uditore della parola»; essa ti indica con sicurezza il tuo cammino. La storia, con i suoi tempi, si è fatta carico di rendere vera la visione d'Isaia; Dio ha mantenuto la sua promessa. Dopo l'esilio di Babilonia Israele è tornato nella sua terra e Gesù è venuto, nella strada indicata da Dio, e segnalata alla fine dal Battista, a fissare la meta.

EPISTOLA

Il Lettera ai Corinzi 4,1-6

Fratelli, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.

E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Paolo rivendica di avere parlato sempre direttamente e apertamente del vangelo agli abitanti di Corinto. Probabilmente nella comunità si sono fatti avanti alcuni che vogliono introdurre pratiche di iniziazione misterica, o passaggi rituali inutili (della tradizione giudaica) ma Paolo rivendica di avere iscritto la nuova legge nei loro cuori e non su tavole di pietra (cap. 3).

Per cui, paradossalmente, il vangelo rimane «velato» proprio per coloro che vorrebbero introdurre tali pratiche, mentre appare «in chiaro» a coloro che ascoltano la parola di Paolo perché, dice di sé e dei suoi compagni: *«Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù.»*

Anche questo è un criterio interessante per riconoscere la verità del vangelo: la sua semplicità, la sua immediatezza. Se per «arrivarci» bisogna percorrere strade tortuose e complesse, significa che siamo fuori strada. San Francesco si è spogliato di tutto perché il vangelo diceva di farlo, senza ulteriori mediazioni. Sant'Ignazio ha inventato gli «esercizi spirituali» per allenare la mente e il cuore a vedere il disegno di Dio. Santa Teresa di Calcutta si è fatta vicina ai moribondi e ai bambini abbandonati per trovarvi impresso il volto del bambino Gesù e del crocefisso. Oggi come noi possiamo parlare «in chiaro» di Gesù e annunciare la sua salvezza?

VANGELO

Vangelo di Gv 3,23-32a

In quel tempo. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito.

Questa presentazione e confessione di Giovanni Battista, è frutto di una lunga riflessione dell'omonimo Evangelista.

Innanzitutto nel versetto precedente, non contemplato nella lettura di oggi, si afferma che Gesù battezzava nella regione della Giudea. Il nostro brano comincia con l'affermazione che «anche» Giovanni battezzava. Quasi una inversione di ruoli: sembra che sia Giovanni a copiare Gesù e non viceversa.

L'annotazione non è casuale ma teologica e la spiega proprio Giovanni: *«Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui».*

La titolarità del Battesimo spetta dunque a Gesù: *«Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo».*

Con questa premessa Giovanni va sostanzialmente in pensione, si ritira perché il suo compito è terminato: *«Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

Questo passaggio di consegne dà inizio al ministero di Gesù, alla sua venuta non solo come uomo (Natale) ma come maestro (Ministero) in attesa di diventare Signore (passione, morte e resurrezione) che tornerà per accoglierci tutti nel suo regno (Apocalisse).

Ora è il tempo della nostra missione *(Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato – Mc)*

LA

BUONA NOTIZIA

Noi siamo temporalmente collocati tra il Gesù della storia, poi risorto, e il Gesù che deve venire nell'ultimo giorno.

Che tempo è questo?

Ce lo ha spiegato Isaia. È un tempo nel quale bisogna saper guardare lontano, oltre la contingenza di una situazione che alterna speranze e positività irrazionali e disperazioni drammatiche.

Le prime sono alimentate dal retropensiero che vinceremo la morte con le nostre capacità, le seconde invece dalla disperazione che con la morte si cade in un oblio senza senso.

Questo è invece il tempo in cui prendere coscienza che noi non bastiamo a noi stessi, che abbiamo bisogno di essere tirati fuori dalla nostra impotenza di fronte al desiderio di eternità ma parallelamente che le «forme della vita» non sono solo quelle che conosciamo come «nostra vita», perché l'attesa del ritorno del Messia suppone che egli sia «vivo».

Questi pensieri ci vengono proposti a ridosso del Natale perché la «discesa di Dio» nella carne di un uomo è la prima e principale manifestazione dell'esistenza di una vita (quella di Dio) che immaginiamo ma non possiamo conoscere se non per rivelazione; esattamente come il paradiso e la vita eterna.

SALMO

Sal 145

Vieni, Signore, a salvarci

Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. **R.**

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, **R.**

il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi. **R.**

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.
Alleluia. **R.**